

Il 2 ottobre, nella cornice sempre affascinante della Villa Il Palmerino, sede della omonima Associazione Culturale impegnata, sin dalla sua fondazione, nella valorizzazione e nella divulgazione del patrimonio intellettuale cosmopolita a Firenze tra Ottocento e Novecento, ha avuto luogo e si è conclusa la seconda giornata di un convegno volto a portare in luce lo straordinario 'intarsio' di influssi, motivi, riflessioni, ibridazioni che la 'Vita Nova' e 'Comedia', due dei testi più carismatici del sommo poeta sono stati capaci di originare in ambito anglo-americano, dando magneticamente vita a testi poetici, narrativi, pittorici e saggistici di grande coinvolgimento emotivo. Gli anni in cui nella seconda metà dell'Ottocento era attivo il salotto della Villa Il Palmerino - del quale Vernon Lee era indiscussa animatrice - coincidono, infatti, con un periodo di grande interesse verso l'opera dantesca, quasi senza precedenti nel mondo angloamericano, caratterizzato, fra l'altro, da un notevole intensificarsi di traduzioni in lingua inglese. Proprio dalla presenza, tra gli scaffali della Biblioteca privata dell'Associazione Culturale, di una copia originale della traduzione dell'Inferno a opera di Eugene Lee-Hamilton - fratello maggiore di Vernon Lee e residente al Palmerino fino al 1896 - è nata l'idea di celebrare il Settecentenario con un convegno che riunisse idealmente intorno alla figura di questo sensibile quanto fragile poeta tardovittoriano (alla cui vita e alla cui traduzione, pubblicata a Londra nel 1898, sono stati dedicati ben due interventi), quel gruppo di artiste e di artisti britannici e americani per i quali Dante e le sue opere furono, nell'Ottocento, fonte di intensa ispirazione. E poiché questo convegno non poteva non iniziare con l'età romantica, che per prima pose l'accento sull'importanza del genio transnazionale e transepocale, il primo di ottobre presso la Sala del Gonfalone del Consiglio Regionale e, nel pomeriggio, presso la Sala Ferragamo del British Institute of Florence, le relatrici e i relatori hanno preso in esame in esame non solo il grande 'visionario' William Blake che, tra il 1824 e il 1827, lavorò così assiduamente sulla Divina Commedia da dedicare innumerevoli illustrazioni alle terribili 'punizioni' inflitte ai peccatori nell'Inferno, ma anche il ribelle G.G.Byron con il suo appassionato poemetto politico e morale, *The Prophecy of Dante*, inneggiante alla rivolta al giogo straniero, e il giovanissimo John Keats che con il sonetto "A Dream

# Intarsi danteschi nella cultura anglo-americana dell'Ottocento a Firenze



of Dante", iscrisse l'episodio di Paolo e Francesca all'interno di un allusivo gioco intertestuale con il poema "The Story of Rimini" dell'amico Leigh Hunt. Tra i poeti della seconda metà dell'Ottocento, spazio è stato dato all'americano H.W. Longfellow, grande amante della cultura italiana che iniziò a tradurre le tre cantiche della Divina Commedia in seguito alla morte improvvisa della seconda moglie avvenuta nel 1861. Come più volte da lui ribadito, solo Dante era riuscito nel difficilissimo compito di fargli lentamente superare il trauma della perdita, così come per il fragile e sofferente Eugene Lee-Hamilton, terapeutica era stata la poesia, e soprattutto la traduzione dell'Inferno. Ma anche gli Stilnovisti e la Vita Nova ebbero vasta eco nel panorama britannico e internazionale grazie alle traduzioni di Dante Gabriel Rossetti, il pittore/poeta che poteva godere di una approfondita conoscenza della lingua italiana e del contesto medievale italiano grazie ai Commentari che il proprio padre, Gabriele Rossetti, aveva dedicato sia alla Commedia, con importanti riflessioni di carattere esoterico, che alla figura della giovane Portinari. Ed è tramite un altro politico espatriato, ed esule

a Londra dal 1837 per le sue idee libertarie - Giuseppe Mazzini - che il noto saggista e storico scozzese Thomas Carlyle poté approfondire la figura di Dante, traendo da lui testimonianze significative del Male che gli permisero di elaborare un proprio modello per analizzare la disperazione sociale di una classe lavoratrice piegata dalla illiberalità e dall'industrializzazione. L'impatto emotivo di profonda verità dell'Inferno avrà poi una risonanza incredibilmente pregnante nella produzione di Wilfred Owen, il giovanissimo 'soldier poet' che perderà la vita in guerra a soli 21 anni nel 1918, e che in "Strange Meetings" offre al lettore un esempio 'dantesco' di cupa, perturbante catabasi. Estremamente ricchi e avvincenti poi i percorsi iconografici che, in particolare l'Inferno con i suoi dannati, ha saputo ispirare agli artisti a partire dalla seconda metà del Settecento e lungo tutto l'arco dell'Ottocento, in cui, ad esempio, l'orribica storia del Conte Ugolino, assumerà fisicità tormentate di stampo michelangiolesco, mentre l'episodio pur crudele e violento di Paolo e Francesca si sdipanerà in una molteplicità di rivisitazioni volte ad evidenziarne anche l'elemento squisitamente seduttivo. Ma come esempio di vera e propria seduzione per il possesso, questa volta, di manoscritti danteschi, incunaboli, cinquecentine e incisioni, non poteva non emergere in questo convegno la figura dell'eccentrico britannico Seymour Kirkup, la cui collezione di testi anche esoterici e demonologici, sopravanzava di gran lunga ogni altra raccolta di bibliofili appassionati. Come non poteva non avere voce e presenza il Gabinetto G.P.Vieuxseux, l'importante biblioteca circolante di spessore internazionale dal cui libro dei Soci dell'Ottocento sono emerse rilevanti informazioni su chi fossero i lettori di Dante, le copie possedute e quali le traduzioni del poeta più lette, ma soprattutto è emerso come, tranne Blake e Rossetti, tutti le artiste e gli artisti nominati in questo convegno si fossero incrociati, a Firenze, in questo luogo così affascinante e anch'esso promotore di intarsi interculturali ed esistenziali.